ANNO IV 1851 - N° 162

L'OPINIONE

Sabbato 14 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate. Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea. Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 13 GIUGNO.

MANIFESTO DEL COMITATO DI LONDRA

Un altro manifesto del Comitato centrale europeo a Londra! Parlandosi di un Comitato centrale europeo, si dovrebbe credere esser egli composto dei rappresentanti di tutte le nazioni che abitano l'Europa dai monti Urali fino allo stretto di Gibilterra e dall'Islanda fino all'isola di Candia, tutti eletti dai loro committenti, tutti muniti di mandato speciale: ma il Comitato centrale di Londra è una excentricità, come lo sono i suoi progetti, e si compone di soli quattro individui, un italiano, un francese, un tedesco e un polacco, i quali di piena loro autorità si erigono in rappresentanti di 150 milioni d'uomini.

Secondo il loro solito, essi parlano di una grande missione europea, ma se loro si domanda da chi ne hanno ricevato l'incarico, vi vengono all'incontro coll'*ispirazione*, e non altro possono rispondervi se non che l'hanno per mandato divino: di modo che coloro che combattono il diritto divino del regio legittimismo, se lo usurpano poi a loro volta per dare un carattere di legittimità alla autorità che si arrogano di essere i rappresentanti e capi di tutta l'Europa.

S'è così, molti risponderanno, che tanto vale credere nel diritto divino del conte di Chambord, o nell'autorità divina del papa, che hanno almeno dei precedenti in loro favore, anzi che in quella di Mazzini e compagni, i quali non offrono nissun garante, e le cui pretensioni vestono un po' troppo il colore di fanatismo o di delirio mentale.

Non meno delirante è lo scopo che si propongono i quattro missionari che da un angolo di Londra spargono sull'Europa le loro bolle universali, precisamente come Pio IX spargeva le sue da un angolo del castello di Gaeta. « La » missione del Comitato centrale, essi dicono, è » europea; la sua opera è un opera internazio» nale. Rannodare gli sforzi de' popoli a una sor» gente, ad una *ispirazione* comune; rappresen» tare *col fatto* la solidarietà che esiste fra l'e» mancipazione di ciascuno fra loro e quella di » tutti; stringere le fila de' combattenti per la » *santa causa* del diritto, ovunque essi si trovino, » preparare il terreno a una *alleanza di popoli*; » che possa vincere quella dei re, a un congresso » delle nazioni che possa sostituirsi a quello di » Vienna, ancora in piedi oggidì e sempre in » azione, e *rifare*, secondo i voti delle popola» zioni, la *carta dell'Europa*; spianare gli osta» coli che i pregiudizi di *razza*, le reminiscenze » delle guerre monarchiche e gli artifizi dei Go» verni oppongono a quest'avvenire, tale è, l'ab» biam detto, lo scopo del nostro lavoro. »

L'età dell'oro è un sogno tanto antico quanto l'esistenza del mondo; sono più di due mila anni che il profeta Isaia travide nel futuro, e in un futuro tanto lontano che non si è avverato ancora, qualchecosa di simile a quanto ci viene promesso dai profeti di Londra, il concetto dei quali non è neppur nuovo nei nostri tempi, giacchè con poche modificazioni lo troviamo nel famoso trattato detto della Santa Alleanza, sottoscritto in Parigi a 26 settembre 1815 dagli imperatori di Russia e d'Austria e dal re di Prussia; era un concetto visionario di cui l'imperatore Alessandro aveva ricevute le ispirazioni dalla Bibbia e dalle conversazioni con madama Krüdener, come è un concetto visionario quello che Mazzini attinse da ispirazioni di egual genere. La Santa Alleanza dei tre monarchi voleva all'incirca quello che vuole la *santa alleanza* dei quattro repubblicani di Londra non esclusa la formola *Dio e il popolo*: i tre monarchi rappresentavano il Comitato centrale europeo, con molto miglior ragione che non fanno Mazzini, Ledru-Rollin, Ruge e Daratz. La missione dei tre monarchi .... ma sentiamoli essi medesimi:

» Conforme alle parole delle Sacre Scritture » che comandano *a tutti gli uomini di guardarsi* » *come fratelli*, i tre monarchi contraenti reste» ranno uniti coi vincoli di una fraternità vera » ed indissolubile, e considerandosi come *com*» *patrioti*, in ogni occasione e luogo si preste» ranno assistenza, aiuto e soccorso; compor» tandosi coi loro sudditi e coi loro eserciti » come padri di famiglia, li avvieranno *nello* » *stesso spirito di fraternità* di cui sono animati » essi medesimi, per proteggere la religione, la » pace e la giustizia.

» In conseguenza di che il *solo principio* in » vigore, sia fra i detti Governi, sia fra i loro » sudditi, sarà quello di rendersi reciprocamente » servizio; di testificarsi con una benevolenza » inalterabile, l'affezione mutua di cui devono » essere animati; e di non considerarsi tutti che » *come membri di una medesima nazione cri*» *stiana*. I medesimi tre principi alleati *ricono*» *scono non essere che i delegati della provvidenza* » per governare tre rami di una stessa famiglia, » l'Austria, la Prussia e la Russia, e *confessano* » *che la nazione* cristiana di cui essi e i loro po» poli fanno parte *non ha realmente* altro So» vrano se non COLUI a cui solo appartiene in » proprio la potenza. »

La Santa Alleanza, al paro di Mazzini, ammetteva il principio biblico, non esservi altro vero sovrano fuori che Dio, e che tutti gli altri sono fratelli ed eguali, cioè *popolo*; i tre fondatori della Santa Alleanza si riguardano come semplici delegati della Provvidenza, per governare nello spirito di unità e fraternità cristiana un gran numero di nazioni, i cui membri devono essere tutti fratelli; il Comitato di Londra si attribuisce lo stesso mandato. I tre principi non riconoscono fra i cristiani che una sola e medesima famiglia, ed infatti l'uno è cattolico, l'altro protestante, l'altro greco-scismatico, e fra i loro popoli vi sono calvinisti, sociniani, fratelli moravi, cristiani - israeliti, ecc.; ma le differenze dogmatiche fra gli uni e gli altri non sono che semplici accidentalità, di cui il patto sociale fra i tre principi e per loro mezzo fra i loro popoli, non tiene alcun conto. Non diversa è l'idea del Comitato di Londra. I tre principi, anche in nome dei loro popoli, stabiliscono un patto di solidarietà internazionale, onde garantir meglio i principii di unità e di fraternità che vogliono introdurre. Lo stesso predica il Comitato di Londra. Insomma vi è nel fondo la massima identità fra il programma della Santa Alleanza e quello del Comitato di Londra; e come Santa Alleanza si chiamava l'una, così *Santa Alleanza* si chiama l'altra. Ma se quelli che avevano la potenza in mano, e che erano favoriti dalle circostanze e dalla pubblica opinione, invece di stabilire un' alleanza di fraternità cristiana fra principi e popoli, hanno finito collo stabilire la discordia, potranno riuscir meglio quattro uomini che non possiedono un palmo di terreno, che non hanno un soldato, che mancano di denari, che fecero completo fiasco in tutti i loro tentativi, e che hanno fama pressochè universale di visionari?

Quelli erano Re, e perciò di mala fede. Noi vogliamo perciò disfarsi dei Re, e non confidare che nei popoli! — Alla buon'ora! ma se si trovassero alla testa di 300 o 400,000 uomini, e sotto l'impulso delle circostanze e gli allettativi dell' ambizione, vorremmo sapere se sarebbero di una fede più evangelica. Per esempio Mazzini a Roma ha dato saggi di non essere sempre fedele alla costituzione, e di voler essere un po' dispotico.

Anzi il dispotismo è l'elemento predominante nei principii del Comitato di Londra, imperocchè sono quattro uomini che senza alcun mandato, e di loro proprio arbitrio, si erigono in rappresentanti di tutta l'Europa e si arrogano una autorità legislativa e governativa e la pretensione di dettar leggi. Essi spediscono messaggi, fanno decreti, contraggono prestiti a nome e sotto la garanzia solidale dei popoli, e si comportano insomma da veri sovrani assoluti in una monarchia imaginaria, nè più, nè meno di quello che facciano gli altri sovrani assoluti nei rispettivi loro Stati. Passi, se si trattasse di semplici opinioni, imperocchè ciascuno ha il diritto di dire la sua, fosse anche la più pazza che uscì mai da testa umana; ma vi dicono chiaramente che essi sono una rappresentanza sovrana, la sola che sia legittima e che abbia il diritto di regolare i destini dell'Europa; essi v'impongono la repubblica democratica e sociale, senza nemmanco interpellarvi se sarà di vostro gusto, precisamente come i sovrani assoluti v' impongono la dispotica loro autorità. Essi vi dichiarano che la democrazia non ha che una forma logica, ed è la repubblica; ma essa ne ha due altre, anche più logiche, perchè le sono connaturali, e sono il dispotismo e l'anarchia; ed il Comitato di Londra che incomincia col dispotismo, secondo le promesse che ci fa, vorrebbe condurci anche alla sua consorella.

Per buona sorte che queste bizzarre utopie non escono dalle regioni dei sogni. E come fu un sogno quello dell'imperatore Alessandro, il quale colle più sincere convinzioni del mondo pretendeva di fondare la Santa Alleanza sulla base dell'universale fraternità cristiana, così non è meno un sogno quello dei quattro visionari di Londra, i quali pretendono di predicare un'altra Santa Alleanza fondata sulla fraternità universale dei popoli. Essi vantansi di poter operare un miracolo di cui la storia non ha ancora veduto l'eguale, quello cioè di far scomparire tutti i pregiudizi di razza e di riunire ad un solo congresso italiani, francesi, tedeschi, polacchi, ruteni, boemi, croati, raizi, magiari, valacchi ed altri infiniti, ove colla pacatezza e l'allegria con cui si stipula davanti a notaio uno stromento di nozze, si determineranno i limiti geografici di ciascuna nazione senza ire, senza rancori, senza gelosie, senza questioni di preminenza, di convenienza, di garenzie strategiche, d'interessi commerciali, tutti artifizi inventati dai re, e di cui la repubblica democratica e sociale non sa più che farne. Ai trattati di Puffendorff e di Vattel, che finora fecero testo fra i diplomatici, sarà sostituita la geografia delle lingue, e si domanderà a ciascuna nazione, fin dove si parla la tua lingua? — Fin qua e fin là. — Ebbene questo è il tuo confine. Ciascuno se ne accontenterà con una rassegnazione evangelica da far strabiliare lo stesso autore dell' Evangelio.

È vero che la democrazia francese del 96 ci ha dati saggi un po' diversi; e se la democrazia francese del 48 non fece lo stesso, non fu per moderazione, ma per pusillanimità, ed abbiamo veduto come la democrazia tedesca, radunata nella chiesa di S. Paolo a Francoforte, estendesse le smodate sue pretese; ma questi ostacoli che ricordano le guerre monarchiche e li artifizi dei governi, saranno appianati come il vetro dalla repubblica democratica e sociale senza mo[...]chi e senza governo.

Ma dopo tante splendide promesse, la fine del manifesto è tale da far cadere le braccia anche ai più arditi. Tutti sanno che Mazzini è l'uomo delle creazioni improvvise, è il taumaturgo che si vanta di cambiare con un *fiat* i pensieri, le opinioni, le inclinazioni e le abitudini di un popolo intiero, e di ridurlo colla potente sua virtù così nuovo, come se uscisse appena dalle mani del creatore. Adesso, mercè dell'alleanza co'suoi colleghi, mercè della trasformazione quasi totale che hanno subito le sue idee, ha introdotta una modificazione anco da questa parte, e incomincia a persuadersi che per arrivare al compimento de'suoi sogni c'è un assai lungo cammino da fare.

» Conviene sopratutto ed innanzi tutto richia» mare i popoli alla vita ed all'azione; conviene » aprir loro le grandi vie della libertà; perchè i » nobili e grandi pensieri sorgano nel loro cuore, » conviene cancellar dalla loro fronte il segno » ignominioso della servitù; conviene che la loro » intelligenza *si ritemperi nell'entusiasmo* di una » immensa affermazione di vita collettiva, di so» lidarietà, di libertà sovrana. È questo il primo » passo da farsi, il primo gradino da salire sulla » scala della educazione progressiva, nazionale ed » europea. »

Qui sta il *busilis*. Quel richiamare i popoli alla vita e all' azione, quell' aprir loro le grandi vie della libertà, quel cancellar loro il segno della schiavitù, è già molto, massime per un Comitato che non ha che delle parole e degli intrighi da polizia da opporre alla forza materiale, ma un' impresa da gigante e molto più che da gigante, e che esige secoli per condurla a buon fine, supposto ch'ella sia possibile, è quel ritemprare l'intelligenza de' popoli *nell' entusiasmo di una immensa affermazione*, cioè ridurli alla più profonda persuasiva che devono tutti pensare ed operare ad un modo, per un solo fine, e senza proporsi nissuno interesse speciale. Quanto poi all' educazione che debb' essere in pari tempo nazionale ed europea, è la più assurda di tutte le ipotesi. Se ad un popolo si dà un' educazione nazionale, è questa stessa educazione da cui scaturisce il suo orgoglio nazionale, e il suo carattere proprio ed esclusivo, e non è europeo se non pei contatti di civiltà che ha comune coll' Europa. Se invece l'educazione è europea, il carattere e l'orgoglio nazionale ne soffre, e ne soffriranno quindi anche le sue istituzioni, la sua libertà, la sua indipendenza. Gli mancherà insomma il convincimento energico di essere e di voler essere una nazione.

Questo primo passo è dunque da farsi: ma è un passo da rompicollo, un passo infinito. Chi potrà farlo?

Per vero dire » il Comitato centrale se ne pre» occupa, tanto più in quanto che gli altri se ne » dimenticano. » È una staffilata ai refrattari, i quali hanno ragione di mettere in oblio sì fatte stravaganze che vanno all' impossibile, per attenersi a cose possibili.

Finalmente il Comitato ci fa sapere che » Gli » uomini che lo compongono e quelli che lavo» rano con loro, *non sognano* (così va tradotta » logicamente la frase *ne songent pas*), *non so*» *gnano* a contemplare il prodotto solitario della » loro propria intelligenza: essi *sognano* a ri» mestare, a chiamar sull' arena l' intelligenza » comune. Non si contentano di pensare, essi *so*» *gnano* ad operare. »

Lasciamo dunque che sognino fino al dì del giudizio, e faccia Dio che dopo di avere lungamente sognato pazzie, si risveglino savi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

TRATTATO DI COMMERCIO

COLLA SVIZZERA.

Avendo alle mani il testo del trattato conchiuso il dì 8 del corrente mese tra il nostro ed il Governo Elvetico, vogliamo affrettarci a farlo conoscere in transunto ai nostri lettori, come quello che, a creder nostro, debbe esercitare una grande influenza sul nostro avvenire e politico e commerciale e segna una nuova vittoria morale riportata sull' Austria. Ognuno sa, e ben lo racconta co' più minuti e precisi particolari il Gualterio, con quanti raggiri questa abbia tentato sempre di stornare dai confini piemontesi la linea di strada ferrata che dalla Germania tende a venire verso Italia a cercare un porto in questo nostro mare che ben fu appellato *Lago Europeo*. Or bene una delle clausule principali di questo trattato all' articolo 8 porta che » il » Governo federale convinto dei grandi vantaggi » che la Svizzera può derivare dalla facilità e » dalla rapidità del movimento commerciale, » *s' impegna* NEL MODO IL PIÙ FORMALE *a con*» *tribuire*, in quanto le è fattibile, *alla costru*» *zione d'una strada ferrata che, partendo im*» *mediatamente dalla frontiera Sarda o dal* » *punto più conveniente delle rive del Lago* » *Maggiore, si diriga e si congiunga con un* » *punto di Germania per riunirsi alle vie fer*» *rate dello Zollverein* ».

Fissando l'attenzione della Camera su questo articolo e ricordando pur l'altro sullo stesso argomento che rende più accetto il trattato collo Zollverein, è con un giusto orgoglio che il Governo del Re può dire nel suo rapporto: » Si» gnori, nulla resiste agli sforzi unanimi di un » popolo costante, operoso ed industre, che, sotto » l'egida di libere instituzioni, si propone un » gran piano. Troppi ritardi sono stati frapposti » finora allo studio finale ed all'esecuzione di una » strada ferrata per la Germania. Circostanze » impreviste hanno fatto sospendere determi» nazioni che erano già adottate in massima.

» Ora si avvicina il tempo di agire e il Mini» stero per parte sua non fallirà al suo mandato; » ma aspetta con uguale confidenza la vostra » cooperazione. Non si ottengono grandi risul» tati senza sacrificii corrispondenti, e i sacrificii » destinati ad essere produttivi devono farsi con » animo spontaneo, con unanimità e senza esita» zione. »

L'articolo 1° di questo Trattato guarentisce nel territorio Elvetico ai nostri concittadini, i quali presentemente vi si trovano in numero non minore di 3,500 (mediante reciprocanza), lo stesso trattamento che ai nazionali. Giova avvertire a tal riguardo che finora i cittadini sardi, come molti altri stranieri, erano soggetti in quel paese ad un gravoso trattamento eccezionale. I cantoni di Uri, Schwitz, Underwalden, Zug, Basilea ed Appenzell non hanno mai riconosciuto agli stranieri il diritto di stabilire domicilio fisso nei loro territorii; nei cantoni di Berna, Vaud e Ginevra, i quali non aderirono alla convenzione col nostro Governo dell'8 maggio 1847, i cittadini sardi trovavansi in una posizione difficile e precaria; e nei cantoni poi che avevano consentito a quella convenzione essi dovevano sottostare a tasse gravissime, che complessivamente salivano dalle 30 alle 150 lire annue. Or mediante l'assimilazione portata in questo trattato, i nostri concittadini entrano in possesso dei vantaggi stabiliti dall'articolo 41 della Costituzione Federale, il quale statuisce che un cittadino non può essere espulso da un cantone qualunque se non per sentenza del giudice o per ordine dell'autorità politica in casi previsti dalla Costituzione stessa, e non avranno più a pagare che una tassa di L. 6 per un soggiorno di 4 anni ed un piccolo supplemento della metà qualora trasportino il loro domicilio da un cantone ad un altro.

L'art. 2° provvede alla reciproca esenzione del servizio nell'armata e nella Guardia Nazionale. Il 3° stabilisce una norma pel caso che un cittadino estero o per cattiva condotta rendendosi immeritevole dell'ospitalità ricevuta od essendo ridotto alla miseria possa essere rimandato in patria.

Nell'art. 4° sono contemplate le facilitazioni daziarie che la Confederazione Elvetica ci accorda,

Per giudicare dell' importanza loro giova notare che prima del 1848 la Svizzera aveva un sistema daziario complicatissimo. Ogni singolo cantone poteva, nell'esercizio della sua sovranità, stabilire per l' introduzione delle merci straniere nel suo territorio quei diritti doganali che più credeva opportuni, senza prender norma da altro che dai proprii interessi e dalle esigenze reali o presunte dell' industria locale.

Mediante poi l'atto federale del 12 settembre 1848 inaugurato un nuovo sistema federale, iniziossene pure un nuovo per i dazi che fu poscia sancito colla legge del 30 giugno 1849. Questa avendo riscattati i diritti d'ogni cantone, rendendo libero il transito interno, trasportando alla periferia della Confederazione la linea doganale, certo sarà di utilità grandissima alle Nazioni confinanti colla Svizzera e specialmente con noi, il cui scambio di merci con questo paese, sebbene inceppato oltremodo, poteva calcolarsi ad una media di 28 milioni di lire all'anno. Premesse queste spiegazioni, diremo che le principali riduzioni di dazio concesse dalla Svizzera sono quelle sulle sete ritorte da L. 29 a L. 7 per quintale, più della metà sugli olii di oliva, e sulle frutta, da L. 29 a L. 7 sulle acciughe, sardelle, sul tonno e sulle anguille in barili d'un peso al dissopra dei cinque kil. Essa assume ad un tempo impegno di non aumentare il diritto attuale di 30 cent. per quintale sui risi provenienti dal nostro Stato. Essa assente, oltre alle derrate alimentari ed oggetti di consumazione della città e del Cantone di Ginevra, a ricevere in franchigia latticinii, legumi freschi, uova, frutta verdi, pollame vivo, ortaggi, pomi di terra in genere tutte le derrate destinate ad essere vendute come approvvigionamento di mercato, ed inoltre tutte le materie di fabbrica e d'ingrasso.

Coll'art. 5 il nostro Governo, in compenso, accorda alla Svizzera le facilitazioni già concesse all'Inghilterra, al Belgio ed allo Zollverein, consente a ridurre il diritto sui suoi formaggi da L. 20 a L. 15 per 100 kil., ed inoltre si obbliga a non far uso della riserva portata all'art. IV del Trattato del 16 marzo 1816, mercè la quale, in epoche di carestia, il Regio Governo poteva proibire l' esportazione delle derrate alimentari per la Svizzera.

L' art. 6. sanziona la libertà dei transiti. E qui ancora la Confederazione consentì ad una riduzione: la sua legge, già sopra citata del 30 giugno 1849, ne stabiliva i diritti a cent. 60 per quintale. Ora essa riduce a nostro riguardo a soli cent. 40, ed a cent. 10 quando il transito ha luogo da un punto all' altro dei nostri Stati a traverso di qualche porzione di quegli svizzeri.

Il 7. soddisfa ai giusti reclami delle popolazioni savoiarde limitrofe alla Svizzera. Per esso il Governo federale s' impegna a stabilire, sulla domanda del R. Governo, quel numero di uffici doganali che saranno creduti necessarii per le operazioni di sdoganamento e di transito.

L' 8 già dicemmo come provveda all' importantissimo affare della linea di strada ferrata dal confine sardo a quello germanico.

Il 9 riflette l' assicurazione reciproca dei vantaggi che una delle due parti contraenti può col tempo accordare all' altra.

Il 10 è relativo al trattamento dei consoli che le due nazioni possono reciprocamente accreditarsi.

L' 11 infine stabilisce la durata del Trattato a dieci anni a partire del primo del prossimo luglio.

Distribuita come sarà domattina ai signori Deputati, questa convenzione crediamo che sarà per indurre un più sollecito voto sulla legge che appunto va in discussione domani per il prestito dei 75 milioni destinati più particolarmente a condurre prontamente a termine la nostra linea di strada ferrata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Noi ci sentiamo in quest' oggi altamente invidiosi del laconismo con cui la Gazzetta ufficiale del Regno suole dar conto delle sedute delle Camere, e siamo molto tentati di ripetere ai nostri lettori quella formola succinta che la Camera, cioè continuò nell'odierna seduta la discussione della tariffa doganale. Che dire infatti di quel confuso ed intricatissimo dibattimento al quale assistemmo? Davvero che in oggi noi osammo porre a paralello la nostra sorte con quella dell'esimio Presidente, e commiserammo in lui lo stesso nostro destino, di dover raccogliere e coordinare quella discussione, che sbandavasi ad ogni tratto.

Quello che di sicuro abbiam potuto ricavare si è che il progetto di legge, il quale ora occupa l'attenzione dei Deputati, richiederà ancora molti giorni per sè ed infinite parole; che la quistione dei diritti differenziali trarrà ancora in campo tutti gli argomenti che furono già dedotti in quella del porto franco di Nizza, e che l'accettazione della legge seguirà allorquando Dio e la stanchezza degli oratori lo vorranno concedere.

Molti articoli di disposizioni speciali vennero quest'oggi adottati, e furono quelli su cui non sorgeva alcuna controversia, altri furono rimandati alla Commissione, perchè su questi le contrarie opinioni dei Deputati non poterono in alcun modo accordarsi, molto contribuendo a ciò la mancanza del signor Ministro delle finanze che per altre leggi importanti avea dovuto recarsi presso l'altra Camera.

Vennero però sul principio dell'odierna seduta mantenute le eccezioni che già esistevano alla franchigia concessa alla provincia di Nizza e prorogata sino al 1 gennaio 1854, e più aggiuntavi l'altra d'un diritto di dazio sul vino che dimandato dal Ministero nella metà di quello che pagasi altrove, venne dal medesimo acconsentito in soli due quinti dietro dimanda del deputato De Foresta.

SENATO DEL REGNO

La seduta d'oggi cominciò coll' adozione del bilancio dell'Azienda delle finanze, che ebbe un solo voto contrario, poi con quella del bilancio del Ministero de'lavori pubblici, il quale ne ebbe due. Fra una votazione e l' altra era giunto il maresciallo La Tour, che da parecchi giorni non si era lasciato vedere.

Nè la sua venuta era a caso. Ognun sa come il Senato nello scorso aprile, adottando il progetto di legge per la tassa delle successioni, già approvato dalla Camera dei Deputati, vi apportasse tali modificazioni che questa non volle ammettere. Il Ministero per troncare ogni difficoltà, per evitare una questione di competenza, facile ad insorgere a questo proposito, ritirò la legge, la modificò, la ripropose sotto altra forma e così ripresentolla al Senato. La Commissione incaricata di proferire il suo voto sul nuovo progetto, dimostrata la necessità di porre in disparte ogni gara di precedenza, e quindi di recedere dalla prima deliberazione, propose l' accettazione pura e semplice. Di tal modo s' allontanava il pericolo di un conflitto fra le due Camere.

Questa arrendevolezza, questo spirito di conciliazione sapeva male al barone La Tour, e però si diede a soffiare nel fuoco per attizzar la discordia. Appena il presidente dichiarò aperta la discussione generale sulla legge di successione prese la parola per persuadere il Senato a mantenere il voto che aveva dato prima: per dimostrare che tra esso e l'altra Camera eravi assoluta parità anche in materia di imposte, che il recedere su questo punto era come violare la lettera dello Statuto. Poi conchiuse colla proposta di sospendere la votazione della legge sino alla prossima tornata e per compensare la perdita che risentita ne avrebbero le finanze consigliò il Ministero a sospendere la legge sulla tariffa.

L'onorevole Senatore tentava, come si dice di prendere due tordi ad un favo. Indurre discordia tra l' una e l' altra Camera, togliere al Governo il mezzo di adempiere al soddisfacimento degli obblighi contratti, o mandare in aria le convenzioni testè conchiuse coll' Inghilterra e col Belgio; trattati che fecero torcere il grifo all' Austria. Troppo avvezzi all' avversione dell' onorevole Barone per la politica attualmente seguitata dal Governo: memori come ci consigliasse di preferire piuttosto un trattato coll' impero austriaco che coll' Inghilterra: disperando di vederlo mutar avviso coll' arrendersi a principii più liberali dopo di avere spesa l' intera vita in favore del principio assoluto, la sua condotta non ci fece alcuna meraviglia. E nemmanco ci soffermeremo a dimostrare che secondo lo Statuto, e l' esempio delle altre nazioni reggentesi a Governo rappresentativo la giurisdizione in materia di imposte spetta alla Camera elettiva: abbiamo già spiegato la nostra opinione a questo proposito ed avemmo il conforto di vederla confermata dalla maggior parte della libera stampa, e da chi ne trattò appositamente dalla cattedra.

Le opinioni del maresciallo La Tour le abbiamo ricordate perchè ci parve avessero scosso alquanto il Senato, perche davano il pretesto a tirare in campo una quistione che è meglio in questo momento evitare. Infatti che ne sarebbe avvenuto se la tesi di competenza in fatto di imposte si fosse agitata in questo momento: se il conte Defornari e il barone Manno con poche ma calde parole non l' avessero dichiarata innopportuna? Mentre il Governo combattuto da tutte le parti sta negoziando un nuovo prestito all' estero, si sarebbero scemate le sue forze, scemato il credito necessario a ristabilire le nostre finanze.

Quest'argomento cominciò a farlo valere il commendatore Nigra, dicendo l'approvazione di questa legge essere una questione di convenienza finanziaria, e che tutti quei Senatori i quali avevano votato pei prestiti contratti dovevano per conseguenza fornire al Governo i mezzi di estinguerli: finora delle leggi di finanze presentate dal Governo, non si era approvato che quella sui fabbricati.

Il senatore Sclopis, ricordando come una delle concessioni fatte alla pubblica opinione, quando il Piemonte, nel 1814, ritornò sotto il governo dei suoi re, fosse l'abrogazione della tassa di successione introdotta dal Governo francese, dopo di avere citato il giudizio di un economista inglese, chiamò infausta la legge che il Senato stava per discutere. Tuttavia, in vista delle strettezze dell'erario, non negando affatto il suo voto, lo faceva dipendere da alcune condizioni, le quali erano alla fin fine le disposizioni sancite antecedentemente dal Senato nei suoi ammendamenti proposti all'antico progetto.

Il Ministro delle finanze, nel rispondere all'oratore, non contrappose citazioni a citazioni, ma fece solo osservare che finora nelle Camere inglesi non era sorto alcun oratore autorevole a combattere la tassa sulle successioni, ma che anzi recentemente si trattò di accrescerla. Il favore con cui nel 1814 venne accolta l'abrogazione di questa tassa non prova che essa sia ingiusta od intollerabile: l'opinione pubblica si dimostrerà sempre favorevole a qualsiasi esenzione di aggravio per quanto questo sia equo e sopportabile. Dopo queste considerazioni, l'onorevole Ministro combattè le eccezioni che il conte Sclopis voleva stabilire, e con tanta fortuna che questi non seppe che rispondere. In sostegno della legge parlò anche il senatore Maestri, dichiarando altresì di lasciare alla Camera dei Deputati la competenza in materia d'imposte.

La discussione generale non fu chiusa quest' oggi, ma speriamo lo sarà dimani. Non pretendiamo, come mostrò di temere il conte Sclopis, che il Senato vadi a precipizio nell'adottar questa legge, che per avere votato un prestito sia obbligato a votare qualunque imposta che il Governo voglia proporre, ma crediamo esser debito di civile prudenza il far ragione alle strettezze in cui si trova l'erario e sostenerne il credito all'estero, come è necessario di appoggiare qaelle leggi economiche che se non sono ottime, sono però le migliori che possono farsi in questo momento. La tassa sulle successioni non è una tassa nuova nè strana, essa è adottata da quasi tutte le nazioni, e in questi giorni verrà adottata anche dal Belgio. Presso di noi ha quasi sempre esistito, poichè se veniva abrogata dalla legge del 14 marzo 1814 veniva però richiamata in vigore nel 1821. Fra tutte le imposte è forse la meno gravosa all' universale dei cittadini perchè colpisce le classi più agiate. Se il progetto che oggi è proposto dal Ministero potrà offrire qualche inconveniente nella sua applicazione, sarà facile il toglierlo in appresso: ma nel punto che stiamo per conchindere il nuovo prestito, come disse il Ministro delle finanze, nella necessità di assestare le nostre finanze per far fronte agli avvenimenti che possono sorgere in Europa quando che sia, esortiamo il Senato a pronunciare non solo un voto favorevole, ma a darlo prontamente. Sarà una nuova prova data a coloro che ci osteggiano e ci calunniano che sappiamo sostenere la libertà che ci invidiano, che ne siamo degni perchè non isgomentiamo di sostenerla coi sagrifizi.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La Commissione universitaria continuò i suoi lavori dal 26 maggio al 5 giugno. Essa presenterà all' Assemblea federale due distinti progetti di legge sull'organizzazione di un'università e su quella di un istituto politecnico. Essa si radunerà di nuovo il 27 giugno per una definitiva deliberazione. Intanto il dott. Escher è incaricato di elaborare il primo di questi progetti di legge, ed i signori Rauchenstein e prof. Schweizer elaboreranno il secondo.

Circa all' università sonosi già prese alcune risoluzioni di massima. Fu cioè ammessa la necessità di un numero maggiore di professori che ora non abbiano le università svizzere, l' aumento del numero dei professori essendo reso necessario dalla varietà delle lingue che nella Svizzera si parlano. La facoltà filosofica dovrà comprendere la filosofia pura, la filologia, le scienze fisiche e statistiche. Vi sarebbero inoltre un seminario filologico ed uno pedagogico. Più cattedre sarebbero consacrate alle facoltà medica e giuridica: la facoltà teologica avrebbe professori cattolici e protestanti. Il budget universitario è calcolato di 400,000 lire all'anno, di cui 100,000 si penserebbe di caricarle alla città che avrà l' onore ed i vantaggi di possedere l'università.

L' instituto politecnico, oltre al formare periti ingegneri, meccanici ed artisti, dovrebbe allevare maestri per le nostre scuole normali. L'organizzazione dovrebbe modellarsi sull' instituto di Karlsruhe, non su quello di Parigi. Il budget è ritenuto di 70,000 fr. nuovi all'anno, di cui un terzo od almeno un quarto sarebbe caricato alla città prescelta per residenza.

Stando al *Novellista vodese* la Commissione sarebbe d'accordo di proporre le seguenti cattedre: 1. Facoltà filosofiche, 34 professori, di cui 14 in lingua francese ed italiana; 2. Falcoltà medica, 13 professori e 2 assistenti, di cui 3 in lingua francese, ed alcuni non precisati; 3. Facoltà giuridica, 14 professori, di cui 6 in lingua francese ed italiana, ed uno precisato; 4. Teologia evangelica, 11 professori, di cui 4 francesi ed uno non precisato; 5. Teologia cattolica, 12 professori, di cui 5 francesi ed italiani ed uno non precisato. Vi sarebbero inoltre dei professori straordinarii. Il soldo di un professore sarebbe di 3,600 fr. nuovi, quello di un professore straordinario di 2,000 fr. Un credito di 46,000 fr. sarebbe assegnato agli aumenti di soldo. Il Cantone che avrà l'università dovrebbe fornire tutti i locali, più 80,000 fr. all'anno.

La *Gazzetta Ticinese* pubblica la seguente corrispondenza relativa alla navigazione a vapore sul lago di Lugano:

» Le conferenze dei Commissari del lodevole Governo ticinese coi Delegati della Società per la strada ferrata meridionale elvetica non hanno potuto riescire ad un accordo. I Delegati della Società, sostenendo essere in diritto di esigere lo scioglimento del privilegio per la costruzione della strada ferrata, dacchè non può aver luogo la convenuta *congiunzione* con quella del Lukmaniero, alla quale non fu data mano nei termini prestabiliti, condiscendevano però alla conversione del deposito di fr. 50,000, che si deve restituire alla Società, in un battello a vapore per il lago di Lugano, salva alla Società stessa la proprietà del medesimo. I Commissari governativi pretendono tener ferme le proposte dello scorso anno, implicanti pur sempre l'eseguimento della strada ferrata sotto condizioni dilatorie, che tenderebbero poco meno che a perpetuare le aspettative e gl' impegni sociali, senza farsi verun carico nè delle manifestazioni in contrario dei Consigli federali, nè dei danni che ne deriverebbero alla Società.

» Fattone riferimento al Consiglio di gestione della Società, questo nella piena convinzione essere mancate tutte le condizioni più vitali dell'assunto sociale per cause alla Società sempre estranee, e non sempre estrance alle autorità cantonali e federali, non può convenire nell' insistenza del Governo; ma per pur mostrare la propria buona volontà di giungere ad un disimpegno di reciproco accordo e di utile al paese, il Consiglio di gestione offre di far sacrificio della stessa proprietà del deposito, con che sia questo impiegato nell'acquisto di un battello a vapore per il Ceresio sul far di quello di consimile importo che sta ora costruendosi sul Lago Maggiore.

» Come ragionevolmente possa essere rifiutato il gratuito conquisto di un capitale considerevole, senza che ciò costi veruna misura ripugnante al giusto ed all'onesto, e sotto la sola condizione dell'applicazione in cosa vantaggiosa al paese, pare che debba essere un problema di malagevole soluzione. »

FRANCIA

Parigi, 10 *giugno*. Il *Constitutionnel* pubblica un lungo articolo del dottor Véron, intitolato: *Due anni di presidenza*.

» La Francia sembra dire ora come Diogene: » Cerco un uomo! » Tale è il prologo del dottor Véron. Poscia egli fa passare dinanzi a' lettori tutti i poteri della Francia, l'Assemblea, il presidente, ed infine il paese. Egli fa il bilancio di tutti, e ne risulta che l'Assemblea ha commessi degli errori, che il presidente della Repubblica ne ha commessi egli pure, ma che v'ha qualcuno il quale dopo la rivoluzione del 1848 in qualsiasi ora ed occasione ha fatto prova di mirabile coraggio e della più ferma intelligenza: e quest' è il paese, la Francia. E siccome la virtù debb'essere ricompensata, così il sig. Véron augura alla Francia la revisione della Costituzione, o meglio, come scrive egli medesimo, la prolungazione dei poteri presidenziali.

L' *Ordre* dice:

Sappiamo per lettere scritte da persone in relazione coi circoli diplomatici di Berlino e di Vienna, che il principe Schwarzenberg è stato incaricato di stendere un *memorandum*, nel quale sia esposta la politica e le intenzioni dei tre sovrani del Nord nella loro vera luce. Dicesi che il linguaggio di questa nota sarà moderato, ma assai energico.

Si annuncia che i sovrani dichiareranno, che se a qualche Stato piace di avere sul suo territorio una rivoluzione permanente, esso ha il diritto di farlo; ma che se la rivoluzione attaccherà l'Europa, l'Europa la combatterà sino a tanto che sarà schiacciata.

INGHILTERRA.

Nell' anno scorso è stata annullata l' elezione di St. Alban in causa di corruzione. Ora si procede innanzi al Parlamento per questo titolo, e la procedura può avere serie conseguenze per gli individui incolpati. Per impedire l' andamento del processo si fecero scomparire i testimoni citati, e il Governo offerse il premio di 50 lire st. per il loro fermo. L'ispettore Beckerson, incaricato di rintracciarli, ritrovò tre dei notati individui a Boulogne in Francia, ove si trattenevano

ben trattati e forniti di tutti i comodi a spese altrui. L'ufficiale, ben contento della sua scoperta, intimò loro di ritornare al paese nativo, ma essi temendo le conseguenze della comparsa, si rifiutarono e si rivolsero alle autorità francesi. Queste dichiararono al sig. Beckerson, che se quegli individui fossero da lui arrestati, l' autorità li avrebbe fatto rimettere immediatamente in libertà. L'ispettore fu quindi costretto a ritornarsene a casa per fare il suo rapporto sull'accaduto, e le cose rimasero su questo piede. Quel signore, che paga per questa amena escursione, è certamente invidiabile.

(*Sun*).

L'affluenza al palazzo dell'esposizione continua sempre. Sabato, 7, gli introiti ascesero a 1200 lire st. Il giorno 9 alle due ore dopo mezzogiorno erano già entrate 47,207 persone, che diedero un introito di 2,360 lire.

Sino a tutto sabato gli introiti totali ascendevano a 210,441 lire st. (5,261,025 fr.). Le spese cui l'impresa ha dato luogo, e di cui sono responsabili i commissari reali, ascendono a 185,000 lire st. (4,625,000 fr.). Si vede che avvi già un avanzo cosiderevole degli introiti sulle spese, e pare che si possa fin d'ora presumere che nel mese d'agosto la Commissione avrà introitato una somma sufficente per poter poi ammettere gratuitamente i visitatori.

GERMANIA

Francoforte, 8 *giugno*. La Dieta di Francoforte comincia a dar segno di vita. La *Gazzetta Universale Tedesca* che si stampa a Lipsia pubblica un progetto di legge che sarà dei primi ad essere preso a disamina dalla Dieta. Esso tratta dei rapporti tra le costituzioni particolari e la legge federale. I considerandi che lo precedono prendono argomento da alcuni articoli dell' atto finale di Vienna per sostenere che non devono essere arrestati dall'opposizione delle Camere e degli Stati nel compimento dei loro doveri verso la Confederazione. Per la qual cosa si devono modificare parecchie costituzioni promulgate nel 1848. A questo proposito si dice:

» Se coteste modificazioni non si possono ottenere per mezzo delle Camere, converrà renderne avvisata la Dieta la quale deciderà secondo la sua competenza quali mezzi debbansi adoprare a tal fine.

» Siccome l'atto finale stabilisce che le Camere non possono ricusare al Principe i mezzi di governare secondo le leggi federali, qualunque rifiuto d'imposta dato dagli Statuti o dalle Camere verrà considerato come una ribellione dei sudditi verso il Sovrano e quindi punita giusta le leggi federali: se il rifiuto cadrà sopra qualche credito speciale il Governo ricorrerà alla Dieta che prenderà le misure opportune. Tuttavia finchè non siavi una conciliazione o decisione giudiziale i crediti in quistione non potranno essere ricusati.

» Le Camere non potranno mai in alcun caso ricusare al Governo il contingente militare richiesto dalle leggi federali.

» Se la Confederazione è costretta ad intervenire in qualche Stato per ristabilire l'ordine, in questo caso ha il dovere di ricercare la causa dei torbidi, e se questa viene riconosciuta dipendere da una legislazione difettosa, la Dieta dovrà procacciare che si introducano le necessarie modificazioni. Coteste disposizioni comprovano la verità di quanto fu detto nel famoso opuscolo intitolato le *Conferenze di Dresda*. »

I comitati della Dieta tengono sedute giornaliere. Tacitamente si convenne di regolare la futura legislazione politica dietro il sistema praticato nel 1819 e nel 1832, cosicchè scomparirà ogni traccia lasciata dai fatti del 1848, tranne le misure repressive messe in opera per prevenire il moto che invase tutta la Germania. Così lasciando al Governo libera la scelta tra la censura e la libertà della stampa, questa verrà permessa soltanto dietro guarentigie bastevoli a soddisfare i membri della Confederazione.

Per quel che riguarda la legge di stampa verrà adottata la proposta dell'ambasciatore prussiano. A quanto viene da esso stabilito sarà mestieri di speciale autorizzazione per esercitar la professione di stampatore, di libraio o per tenere aperto un Gabinetto di lettura: altrettanto dicasi dei giornali e delle altre opere periodiche. L'autorizzazione verrà tolta se il concessionario si rese colpevole successivamente di tre trasgressioni: i redattori ed i librai saranno obbligati, sotto pena di ammenda e di punizione maggiore, di indicare alle competenti autorità l'autore di un articolo o di un libro qualsiasi.

La condanna colpirà non solo l'autore ma anche lo stampatore, il libraio, il distributore, ecc., che si considereranno come complici ove si tratti di bestemmie, d'eccitamento alla distruzione delle leggi o della costituzione di uno Stato federale, di provocazione all'odio od al disprezzo della Confederazione o di qualcuno dei suoi membri, di ingiurie ad un principe od a qualche membro di una famiglia regnante, o di un Ministro accreditato presso la Confederazione o di uno Stato tedesco, di attacchi alle basi del diritto di proprietà e di famiglia, finalmente di immoralità.

Il *Giornale di Francoforte* menò gran rumore della notizia che tutta la Germania aveva aderito ai progetti doganali dell' Austria, accetto la Prussia, il rappresentante di cui dichiarava mancare d' istruzioni a questo riguardo, ed il piccolo ducato di Meiningen che aveva osato di protestare. Facevasi poi valere specialmente il consenso di Hannover e di Amburgo. Il consenso di questi due Stati era condizionale.

L' Hannover si mostrava disposto ad accettare il progetto della terza Commissione relativo all' unione doganale, nella supposizione che l' Austria abbandonerebbe il sistema proibitivo: poi richiedeva che l' approvazione di questo trattato fosse convalidata dall'assenso delle Camere. Queste due condizioni bastano a trarre d' inquietudine il Zollverein. Si ha inoltre, e gli stessi organi austriaci lo confessano, che la Prussia, i due Meclemburgo, Holstein e Lauemburgo più o meno apertamente respinsero le proferte dell' Austria.

Gli altri Governi fecero presso a poco come l' Hannover. Perfino la Baviera e la Sassonia dichiararono di non acconsentire ad alcun accomodamento se l'Austria non intendeva rinunziare al suo sistema proibitivo.

PRUSSIA

Berlino, 8 *giugno*. Il restabilirà la sua residenza a Sansouci.

La convenzione postale ora stretta tra l'Austria e la Germania stabilisce che ogni anno avrà luogo una conferenza tra le parti interessate. La prima di queste conferenze che si terrà l' anno venturo, si terrà a Berlino. Quanto venne riferito dai giornali intorno ad un congresso postale europeo è inesatto.

La Gazzetta prussiana riferisce il naufragio del vapore ad elice *Nettuno* che faceva il servizio tra Londra, Copenhaguen, e Pietroburgo. La nave certo urtò sulle coste di Svezia, tra l' Helsinborg e Shuller, per buona avventura i passaggieri e l' equipaggio vennero salvati dallo steamer danese *Erte*.

La scusa addotta dal re di Prussia di non poter recarsi ad Olmütz dovendo trovarsi a Berlino per l' inaugurazione del monumento di Federico il Grande fu riconosciuta assai frivola per non dire mendace. Il re trovò il tempo di accompagnare l' imperatore di Russia fino ad Oderberg al confine austriaco, a poche miglia da Olmütz, poi di soffermarsi varie ore a Ratibor per visitarvi il duca, di pernottare a Breslavia, e di giungere a Berlino la sera del 29, quando l'inaugurazione del monumento doveva aver luogo solamente il 31.

DANIMARCA.

Il giornale *Sveya* parla di gravi disordini avvenuti negli ultimi di maggio a Lek presso di Apeurade nello Scleswig. I gendarmi che avevano tentato di aquietare il tumulto furono tanto mal trattati dalla moltitudine scagliatasi sovra di essi, che due rimasero morti. Sopravvenuta la forza armata si fecero parecchi arresti.

SPAGNA

Madrid, 5 *giugno*. Nella seduta del Senato oggi si diede lettura del rapporto della Commissione intorno al progetto di legge sulla leva di 35,000 uomini, già approvata dalla Camera dei Deputati. Il senatore, sig. Olivier, ha interpellato i ministri riguardo agli avvenimenti che hanno luogo nel Portogallo. Il Ministro degli affari esteri dichiarò che nella prossima seduta avrebbe date le opportune spiegazioni. Il generale O' Donnell ha indirizzato ai ministri un' interpellanza relativamente alle promozioni nell' esercito, e al modo con cui il segretario di Stato per la guerra disponeva dei gradi nell' armata. Il generale aveva cominciato col dichiarare con franchezza che apparteneva al partito dell' opposizione, alla quale si sarebbe unito sinceramente vedendo il ministero lavorare alla divisione del partito moderato. Il ministro della guerra rispose con qualche calore alle insinuazioni che risguardano la gestione del suo dipartimento. Il marchese di Miraflores s'incaricò di confutare le asserzioni politiche del generale. I generali Cordova, Pavia, Ros de Olano, e Roncali volevano pur prendere la parola, ma ne furono impediti dal presidente che troncò improvvisamente la discussione, levando la seduta. La Camera dei Deputati si occupò ancora della verificazione dei poteri.

Si legge nell' *Orden*, giornale ministeriale:

Siamo autorizzati a dichiarare che tutto quello che fu detto dai giornali relativamente ad una missione diplomatica affidata al sig. Arnao, non ha alcun fondamento.

Il sig. Arnao è ritornato a Parigi per occupare il posto di primo segretario di quella legazione, a lui affidato già da diversi anni.

Dietro le notizie ricevute da tutte le università del regno, gli studenti hanno soddisfatto al pagamento dei diritti d' iscrizione. A Siviglia soltanto vi furono alcuni disordini, che però cessarono subito alla voce del rettore e dei professori.

L' *Administracion* scrive, che il clero, tosto che sarà in possesso dei beni, da renderglisi in forza del concordato, si propone di far opera per ottenere che le chiese siano indennizzate con rendite al 3 0[0] per il valore degli oggetti preziosi inservienti al culto, di cui si è impadronito il Governo per sostenere la guerra civile.

Se il fatto è vero, le esigenze del clero sarebbero considerate da tutti come esorbitanti.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

Treviso, 10 *giugno*. L' onorevole cittadino Andrea Pedrini fu messo improvvisamente agli arresti politici ed eseguito un'accanita perquisizione in sua casa; credesi che nulla di grave siasi rinvenuto: ma forse non è per l'austriaco delitto d'alto tradimento il semplice sospetto di non essere amato dagli schiavi suoi, quanto egli vuole? O forse non è per gli italiani una gloria il carcere dell'Austria? E non sanno essi dignitosamente sopportarne il martirio senza lagrime, lamenti ed umiliazioni?

Venezia, 10 *giugno*. Rileviamo da fonte, che crediamo ottima, che il decreto contenente le disposizioni per l'attuazione del nostro porto-franco sarà pubblicato di giorno in giorno, per cui è a ritenersi che il medesimo sarà in atto tra pochissimo.

Noi ci lusinghiamo vivamente che questa notizia sia vera, poichè la necessità di sollecitare l' effettuazione della parola sovrana è così urgente e da tutti sentita, che un maggiore ritardo sarebbe di già un enorme scapito al nostro commercio.

(*Lombardo-Veneto*).

TOSCANA

Livorno, 9 *giugno*. Il *Conservatore*, organo del Ministero toscano, reca i seguenti ragguagli intorno alla perquisizione stata fatta nella casa dell'inglese Alborough.

Sabbato alle ore 3 pomeridiane un distaccamento dell'I. e R. gendarmeria composto di venti uomini e comandato dal tenente Giunti e dall'aiutante Mazzoni, si recò per ordine della autorità militare a perquisire una villa situata lungo i Condotti e abitata dalla famiglia del defunto lord Alborough. L'isolamento della villa non potè impedire che uno si rendesse accorto dove accennava questa forza, malgrado le precauzioni prese, e un individuo tentò la fuga scavalcando un muro di giardino, ma inseguito e arrestato fu riconosciuto per un oriundo lucchese ex-guardia di sicurezza. Ingiunto a nome della legge che si aprisse l'abitazione, fu acerbamente risposto essere quel domicilio inviolabile perchè inglese, inutili furono lunghi inviti e persuasioni, finchè conoscendo l'autorità che del ritardo si approfittava per la distruzione, e l'incendio d'oggetti, abbattè la porta principale, e recatasi nel piano superiore dovette per gli stessi motivi abbatterne altra munita di spranghe.

In questa stanza due individui erano intenti a incendiare delle carte e fu incontrata difficoltà a impedire la cominciata distruzione; in seguito di ricerche accurate fu sequestrata una voluminosa epistolare corrispondenza in lingua inglese, una officina da stamperia completa, molti caratteri, carta preparata per la pubblicazione del quinto numero del giornale ebdomadario l'*Apostolo*, il quale compariva le domeniche, varii libelli e scritti clandestini, i quali ultimi, per la massima parte, stampati dai caratteri sequestrati, uno stocco, uno stile, una baionetta, due casse da pistole, una cassetta piombarole da fucile, dei bottoni di vetro, della cascariglia, ecc., ecc. Tutti questi oggetti, di che fu fatto sommario inventario, furono alla presenza dello stesso Console inglese raccolti in due vaste casse, le quali, sigillate, furono rimesse all'autorità militare, e i tre figli Alborough con l'individuo che tentava evadere furono tradotti nelle carceri militari della Fortezza Vecchia. Il processo che si va ad istruire farà conoscere l'importanza e la estensione di questi criminosi tentativi; si assicura che già quattordici individui implicati in queste colpevoli stoltezze sono in mano dell'autorità.

STATI ROMANI

Ancona, 31 *maggio*. Leggesi nel *Giornale di Roma*:

Nicola Pallotta, Giovanni Colombroni, Alessandro Cancellieri, Innocenzo e Giovanni fratelli Cirielli, e Francesco Berti, tutti di Sinigaglia, convinti dalle deposizioni giurate dei testimonii, d'aver la sera 22 cadente mese insultato ed oltraggiato un certo tale tranquillamente fumante un zigaro, furono condannati dalla Commissione militare di Sinigaglia alle seguenti pene:

Nicola Pallotta e Giovanni Colombroni a 25 colpi di bastone ed all' arresto di 15 giorni, due dei quali a pane ed acqua, non essendo essi abili a soffrire il comminato numero di 50 colpi.

Alessandro Cancellieri, Innocenzo e Giovanni fratelli Cirielli, e Francesco Berti però a 50 colpi di bastone per ciascheduno, la quale pena fu eseguita il dì 30 andante in Sinigaglia.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 13 *giugno*.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, quindi si approva il verbale.

Si accorda un congedo di giorni 20 al deputato Demarchi.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla riforma doganale.

Il Presidente: L' approvazione della prima parte della proposta Ravina modifica essenzialmente il progetto ministeriale il quale dovrebbe essere coordinato al principio dell' abolizione già stabilite pel 1854.

De Foresta: Io dimando che si sopprimano tutti gli articoli del Ministero, e che si adottino invece gli articoli 2 e 3 del progetto *Lanza* i quali sono espressi nel seguente modo:

2. Un porto franco di deposito sulle basi e con tutti i vantaggi annessi a quello della città di Genova sarà stabilito in Nizza pel primo gennaio 1854;

3. Il Ministero nella presente o nella prossima sezione presenterà un progetto di legge sulla sistemazione e costruzione di strade provinciali per agevolare le comunicazioni tra la provincia di Nizza e le provincie limitrofe.

Dacchè ieri venne adottata l' abolizione incondizianata del porto franco dimando che almeno si accettino questi articoli, i quali riparano almeno in parte il pregiudizio che la provincia di Nizza risentì dalla nuova legislazione.

Il Presidente: Osserverò innanzi tutto che quegli articoli riguardano lo stabilimento di un porto franco di deposito; ma non fanno parola dei diritti differenziali di cui ora dovrebbesi trattare.

De Foresta: Ma siccome io propongo la soppressione degli articoli del progetto ministeriale, ne viene da ciò che i diritti differenziali dovrebbero sussistere come per lo passato.

Cavour, *Ministro delle finanze*: Duolmi di dovere oppormi alla dimanda ora fatta dal deputato Deforesta, ed essere costretto a mantenere il progetto del Ministero sui diritti differenziali, il quale venne sostanzialmente riprodotto nella proposta *Ravina* da me accettata. Io qui devo dichiarare che il risultato della votazione d' ieri credo che in pratica sarà quasi nullo (*sensazione*)

Prego la Camera a lasciarmi spiegare questo pensiero, che però devo dire non è che una particolare opinione. Io credo che quantunque all'abolizione del porto franco di Nizza siasi tolta la condizione legale della preventiva riforma della tariffa dogale in quanto spetta principalmente la riduzione dei dazi sulle materie alimentarie, credo che questa rimane sempre come una condizione morale, giacchè dal momento che adesso il Parlamento subalpino riconobbe inapplicabile a quel paese la legge comune per effetto appunto di questi dazi sui cereali, la troverà ugualmente inapplicabile fra tre anni, ove i dazi non siano tolti o diminuiti. Io rispetto sicuramente la determinazione, ma se prima del 1854 la riforma doganale non si facesse in quel senso che ho espresso, sono persuaso che i deputati Nizzesi avranno buon dritto a dimandare la prorogazione del porto franco, ed io medesimo la proporrei se ancora fosse Ministro, ciocchè sicuramente non sarà (*bene a sinistra*).

Ciò posto, io dichiaro che non posso in un momento di tanti bisogni finanziari acconsentire alla prolungazione dei diritti differenziali. Io ho già mostrato quanto il sacrificio che fa l'erario per questo oggetto sia improduttivo, e quindi non saprei accordarne la continuazione. Il Governo intende dar opera ad un nuovo sistema di viabilità per quella provincia, e sicuramente consumerà nelle strade più di quanto gli verrà in cassa per l'abolizione di questi diritti; ma almeno queste strade saranno d'un utile certo e permanente, mentre mantenendo i privilegi doganali, sagrifica ogni anno una non piccola somma, senza che resti di tal sacrificio traccia alcuna.

Il Presidente: Adunque prego i signori oratori a limitarsi nella discussione a quanto riguarda l'art. 39 del progetto ministeriale, non ritornando sulle quistioni già decise, altrimenti non si verrà piu a capo di nulla.

Lanza: Non mi è possibile dissimulare totalmente l'impressione in me prodotta dalle parole del sig. Ministro, pure procurerò di esser breve. Egli disse che non crede possibile molta differenza nella pratica del voto ieri dato dalla Camera, io credo che all' incontro sarà immensa, perchè si è tolto il nesso legale fra l'una e l'altra

parte della proposta che l'altrieri si era votata, per cui l'una potrà e dovrà eseguirsi anche senza il concorso dell'altra. Ora risponderò al deputato De Foresta, per quanto riguarda i due articoli della mia proposta ch'esso accetta.

Il Presidente: Mi permetta l'oratore, ma prima dovrebbe decidersi la soppressione degli articoli del progetto ministeriale.

Lanza: Io allora mi riservo a parlare in seguito.

Piccone: Io credo che però la soppressione degli articoli ministeriali non possa scindersi dall'accettazione del progetto del dep. Lanza giacchè alcuni potrebbero essere indotti ad accordare la prima solo in vista dell'approvazione del secondo.

Josti: Io dichiaro solamente che non accetto la interpretazione del voto di ieri data dal deputato Lanza e mi riserbo la mia intera facoltà di capirlo a mio modo. In qualunque caso siccome adesso è inutile venire a queste dichiarazioni credo che sia meglio rimetterle al 1853 se saremo al mondo.

Michelini: Credo inutili anche io queste dichiarazioni che si vogliono dare in via d'interpretazione, giacchè questa si deve ricavare non dall'opinione individuale dei deputati che diedero il voto, ma dal testo della legge.

Parla poscia sui diritti differenziali interrompendosi per rispondere ad alcuni deputatati vicini che gli movono qualche dimanda sottovoce.

Cavour risponde che la quistione dei diritti differenziali non fu in alcun modo pregiudicata da quella sul porto franco.

Il Presidente: Il deputato Michelini vorrebbe che fosse, mediante un'aggiunta all'articolo ieri approvato, chiarito che i dazi differenziali sussistenti a vantaggio della provincia di Nizza cessarono col primo gennaio 1854, ma sino a quell'epoca resteranno in vigore. A me pare per altro che siccome nel seguito di queste disposizioni vi è un articolo apposito pei dazi differenziali, la proposta del deputato Michelini troverà in quello il suo luogo. Però domando se la proposta del deputato Michelini è appoggiata.

Non è appoggiata.

È proposto l'art. 39 così concepito:

Art. 39. Continuano ad essere eccettuati da tale franchigia:

1. Gli articoli compresi nella 12ª categoria come grani, granaglie, ecc.

2. Il Salnitro.

3. Sono pure eccettuati dalla franchigia stessa i vini, le altre bevande fermentate, le acquavite ed altri liquidi, i quali andranno soggetti alla metà del diritto stabilito nella tariffa generale o nei trattati.

De Foresta propone la soppressione dell'intero articolo 39.

La proposta messa ai voti non è approvata.

Vengono quindi approvati il primo e il secondo *alinea* dell'articolo.

Piccone chiede la soppressione del 3° *alinea*.

La Camera non approva.

De Foresta chiede che la tassa della metà del diritto stabilita nel 3° *alinea* sia ridotta a due quinti.

La proposta è approvata.

Viene poscia approvato il 3° *alinea*.

Airenti propone un'aggiunta tendente a stabilire che gli olii esteri entrati nel porto di Nizza dovranno essere messi in un deposito fittizio ed esclusi dalla consumazione.

Cavour: Non so perchè si dovrebbe incagliare questa industria produttiva di far venire l'olio da altri paesi e venderlo come olio di Nizza. Non trovo che faccia danno alcuno ai produttori della Riviera. Non c'è poi pericolo che il paese sia inondato di olio estero dalla parte del Colle di Tenda perchè vi sono sempre le spese maggiori di trasporto e quindi l'olio della riviera è sufficientemente protetto.

Deforesta: La proposta del deputato Airenti limiterebbe la conservazione del porto franco già dalla Camera adottata. Propone la questione pregiudiziale.

Benso Giacomo: Parla contro la questione pregiudiziale.

Parlano su questo argomento ancora Farina, Bonavera il Ministro Paleocapa e Revel. La Camera decide infine di rimandare alla Commissione tutti gli articoli risguardanti Nizza onde siano messi in armonia.

Vengono poscia approvati gli articoli seguenti.

Disposizioni speciali all' isola di Sardegna.

Art. 55. L'isola di Sardegna è intieramente soggetta alle leggi e tariffe doganali della Terraferma.

Art. 56. Lo scambio tra la Sardegna e la Terraferma de' prodotti nati, manifatturati o sdoganati in ambe le parti dello Stato: sarà esente dal pagamento d'ogni dritto, mediate l'osservanza delle formalità indicate agli articoli 61 e 62.

Art. 57. Sono quindi aboliti:

1. Il dritto di bilancia che si riscuoteva sugli anzidetti prodotti giusta gli articoli 14 e 16 del Decreto Reale del 6 maggio 1848.

2. Il diritto *scalare* di entrata e di uscita stabilito per la Sardegna dall'art. 4 del Regio Decreto suddetto, rispetto alle importazioni ed esportazioni del frumento, e della farina di frumento, ritenendo esenti quelli provenienti o destinati alla Terraferma, ed applicando alle importazioni ed esportazioni per l'estero i diritti stabiliti nella tariffa generale.

3. La disposizione dell'art. 16 del Decreto medesimo, che esclude dal benefizio del libero scambio tra la Sardegna e la Terraferma le seguenti merci sdoganate in ambe le parti dello Stato cioè:

A) il frumento e la farina di frumento,

B) le derrate coloniali,

C) le merci straniere soggette a dazio d'entrata maggiore del 3 p. 0/0 se a valore, o di L. 6 al quintale od all'ettolitro se a peso o misura, o di cent. 10 per capo se a numero.

4. L'articolo 9 del decreto stesso relativo al dazio speciale della Sardegna per l'entrata della soda artificiale.

5. Gli articoli 8, 10, 11 e 18 del decreto suddetto eliminati per le riforme presenti.

6. L'articolo 12 dello stesso decreto, ritenendo che i dritti differenziali per le bevande, olii, grani, ecc., saranno regolati come in Terraferma.

7. L'art. 19 del decreto suddetto contenente alcune eccezioni concernenti lo scambio dei prodotti tra il contado di Nizza e la Dardegne.

8. L'articolo 5 del decroto medesimo relativo alle carte e tarocchi, le quali tanto all'entrata che all'uscita saranno soggette al dazio stabilito nella tariffa generale.

9. L'art. 1 del Regio Decreto del 6 ottobre 1849 pel quale l'introduzione e l'estrazione delle merci nate e lavorate nei Regii Stati del continente e di Sardegna non era ammessa che per le dogane composte almeno di 2 impiegati del servizio sedentario.

10. Finalmente, qualunque altro provvedimento contrario alle disposizioni della presente legge.

Art. 58. Riguardo ai generi di nazionale privativa, continueranno ad osservarsi l'art. 6 del Decreto 6 maggio 1848, e leggi del 5 e 19 febbraio 1850.

L'articolo 59 è rinviato alla Commissione. Si approvano in seguito i seguenti:

Art. 60. Lo scambio dei prodotti nazionali tra la Sardegna e la Terraferma potrà effettuarsi per tutti gli uffici doganali.

Quello dei prodotti stranieri sdoganati in una delle due parti dello Stato sarà limitato agli uffici composti.

Art. 61. Per lo scambio tra la Sardegna e la Terraferma dei prodotti nati e manifatturati in ambe le parti dello Stato di cui all'art. 56 della presente legge, è necessario:

1° Che alla dogana di partenza alla quale saranno presentate le merci, si produca l'attestato di origine, qualora vi sia fondato motivo di dubbio sulla stessa.

2° Che, levata alla stessa dogana una bulletta a cauzione, s'imbarchino su bastimento nazionale.

Per le merci suddette, il cui diritto di uscita non è maggiore di lire 1 per ogni 100 chilo, o per ogni 100 litri, si potrà sostituire alla formalità della bulletta a cauzione cauzione contemplata al § 2, una bulletta di circolazione.

Art. 62. Le merci staniere già nazionalizzate mercè sdaziamento in Terraferma o Sardegna, godranno della facoltà concessa dall'art. 56 della presente legge, purchè, in luogo dell'attestato di origine e del riconoscimento di nazional produzione, la relativa bulletta di cauzione accenni il già operatone sdaziamento all'entrata, citando il relativo spaccio, del quale però ancor duri la validità; si adempiano le altre condizioni prefisse dall'art. 61 per le merci nazionali; ed inoltre all'arrivo si riconoscano laminate od altrimenti marchiate, ove trattisi di merci a tal cautela soggette.

Art. 63. La validità di cui è fatto cenno all'art. 62 è limitata a 6 mesi dall'epoca dello sdoganamento.

Art. 64. L'agevolezza della bulletta di circolazione di cui all'articolo 61, si estende alle merci nazionalizzate soggette ad un diritto non maggiore di lire 20 per ogni 100 chilog., o per ogni 100 litri.

Art. 65. L'esenzione del dazio per le mobiglie, effetti, ed attrezzi, che per trasferimento di domicilio si scambiano tra la Sardegna e la Terraferma, e tra l'Isola stessa, il contado di Nizza e le terre extra-doganali, già stabilita con Regio Decreto del 4 febbraio 1849, sarà applicata mediante più miti condizioni che verranno determinate da apposito regolamento.

Art. 66. Gli effetti de'viaggiatori, e degli artisti che passano dalla Terraferma alla Sardegna e viceversa, saranno esenti da ogni formalità non chè dalla verificazione interna, purchè risulti dal giornale di bordo non avere il bastimento *approdato* in alcun porto straniero.

Art. 67. Riguardo alle merci estratte colle facoltà di cui all'articolo 59, sarà tuttavia permesso all'arrivo loro in Terraferma od in Sardegna il trasbordarle, purchè si osservino le relative formalità: ed ove tali merci si esportino pel fuori Stato, se ne paghi il diritto di uscita.

Art. 68. La restituzione de' dazi di entrata stabilita o da stabilirsi sulle materie prime per l'esportazione all'estero degli articoli fabbricati nella Sardegna, verrà unicamente applicata dalle dogane di Cagliari, Porto-Torres ed Oristano, e sempre quando gli articoli godenti di siffatta restituzione sieno in quantità non minore di 100 chilogrammi, e si osservino le cautele a tal uope prescritte.

Art. 69. Per la mancanza di regolare scarico alle bullette a cauzione di cui negli articoli 61 e 62, s'incorrerà la multa del doppio del dazio stabilito dalla tariffa generale per l'esportazione al fuori Stato.

È sospesa la votazione degli articoli 70 e 71 non essendo presente il ministro Cavour per dare alcune spiegazioni.

L'articolo 72 è rinviato alla Commissione per rettificazione di cifre.

Si approvano poscia i seguenti:

Dritto di spedizione.

Art. 73. Il dritto di spedizione è di 2 centesimi per ogni lira corrisposta in pagamento de' dritti di entrata.

Art. 74. Vi sarà esenzione da siffatto dritto per le bullette a pagamento di entrata che non eccedono l'ammontare di lire 3.

Dritti di bollo (Timbro).

Art. 75. Il dritto di bollo per ogni bulletta a pagamento di entrata o di uscita sarà di centesimi 07 quando l'ammontare delle stesse non eccede le lire 3.

Art. 76. Le bullette a cauzione, ed i certificati di scarico semplici, nonchè le bullette di circolazione sono esenti dai dritti di bollo nell'estremo miriametro dalle frontiere di terra.

Art. 77. Le bullette a cauzione ed i certificati di scarico triplici, sono soggetti al dritto di bollo di cent. 40 ciascuno.

Dritti di magazzinaggio.

Art. 78. Il dritto di magazzinaggio sarà dovuto alla dogana ne' di cui locali è soggiornata la merce.

Art. 79. Le dogane non riscuoteranno che quello rispettivamente dovuto, non tenuto conto dei dritti di magazzinaggio pagati o da pagarsi in altri uffici per continuazione di deposito.

Dritti di magazzinaggio
nelle dogane aperte a deposito illimitato.

Art. 80. Le merci vi potranno soggiornare gratuitamente per dieci giorni compresi i feriati, oltre quello di arrivo.

Se a cominciare dall'11 giorno non verranno ritirate, saranno soggette al pagamento di 20 cent. il collo per ogni mese.

Trascorsi i primi 30 giorni, il mese incominciato si avrà per intiero.

Il collo eccedente il peso di 100 chilogrammi, sarà calcolato per due e più secondo la concorrenza delle centinaia stesse.

Eguali proporzioni di peso e di tempo saranno di base all'applicazione dei dritti circa le merci alla rinfusa o non imballate.

Dritti di magazzinaggio nelle dogane
aperte a deposito limitato.

Art. 81. Si applicheranno alle merci il cui deposito è autorizzato le stesse norme, e gli stessi dritti di magazzinaggio stabiliti all'articolo 80.

Dritti di magazzinaggio nelle dogane
non aperte a deposito.

Art. 82. Le merci vi potranno soggiornare gratuitamente per 10 giorni compresi i feriati, trascorsi i quali pagheranno per ogni collo centesimi 40 al mese, e se non saranno ritirate entro due mesi, si avranno per abbandonate.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Progetto di legge pel prestito di 75 milioni.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

--- Oggi il Presidente del Consiglio de'Ministri presentò al Senato l'atto di nascita di S. A. R. il Duca del Chiablese.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Un giornale di Novara riferiva nel suo ultimo numero del 9 corrente alcuni spiacevoli avvenimenti occorsi in quella cattedrale.

Ecco le precise informazioni che abbiamo testè ricevute intorno a quelli:

Il giorno 9 corrente la cattedrale di Novara raccoglieva un numero veramente straordinario di fanciulli venuti coi loro parenti e padrini, anche da lontani paesi, per ricevere il Sacramento della Cresima. Per evitare la confusione, la funzione celebravasi a porte chiuse. Mons. vescovo dopo aver amministrato a buon numero degli accorsi il S. Sacramento, vinto dalla stanchezza, accennava a voler recarsi a riposare; ma l'impazienza di chi aspettava e voleva far presto ritorno alle proprie occupazioni, fece sì che nascesse un tumulto e si pronunciassero parole sconvenienti alla santità del luogo, per cui fu forza di riprendere la funzione, e di chiamare quattro soldati dal vicino corpo di guardia a far cessare lo scandalo.

La confusione provenne da ciò che gli abitanti dei dintorni presentarono i loro figli alla funzione tutti in un sol giorno all'insaputa del vescovo.

Il fisco sta intanto procedendo alla legale verificazione dei fatti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 11 *giugno*. L'Assemblea continuò la terza lettura del progetto di legge relativo alla tariffa degli zuccheri e dei caffè.

La Corte delle assisie della Senna ha pronunciata oggi la sentenza nella causa dell'*Evénement*. L'affluenza di gentili signore, di rappresentanti, di giurisperiti ecc., era più considerevole di ieri. Il gerente dell'*Evénement* fu difeso da Cremieux, e l'autore dell'articolo, Carlo Hugo dal suo padre.

L'avvocato generale Suin dichiarò che il ministero pubblico procedè contro il figlio di Vittorio Hugo non per ragioni politiche ma perchè lo scrittore, obbediendo a'generosi impulsi del cuore, sviluppò delle teorie imprudenti.

Vittorio Hugo fece una dissertazione intorno alla pena di morte, cercando di dimostrarne l'illegittimità; quindi rivoltosi al figlio così gli favella: » Ebbene, figlio mio! te lo dico dal fondo del mio cuore, colla tenerezza che sente per te: Tu devi essere orgoglioso e ripurtarti avventurato del processo che ti è fatto oggi.

Ora, figlio, incomincia la tua età virile; soldato della democrazia, tu hai benchè giovine, l'alto onore di sederti sul banco in cui sedettero prima di te, uomini che sono le glorie della santa democrazia, Béranger, Lamennais . . .

Queste parole non sembra abbiano fatta grande impressione sul giurì, il quale dichiarò non colpevole il gerente e reo il signor Carlo Hugo che fu condannato a sei mesi di carcere e 500 fr. di ammenda.

Gli uffizi dell'Assemblea nominarono oggi la Commissione incaricata d'esaminare la legge dei *clubs*. Sopra quindici commissari, ve ne sono quattro appartenenti alla Montagna. Gli altri sono favorevoli alla legge.

L'orleanista Creton ha presentata una proposizione per la revisione della Costituzione; che faremo conoscere nel foglio di domani.

Il *Débats* ha un articolo d'Armand Bertin sul Piemonte, in cui si ritratta di quanto aveva asserito sul conto del nostro Stato, nella famosa lettera pubblicata sotto la data di Napoli.

I fondi pubblici ricoperarono molta fermezza.

Il 5 0/0 chiuse a 91 60, rialzo 35 cent.

Il 3 0/0 a 55 05, rialzo 35.

L'antico 5 0/0 piemontese (C. R.) ad 81, 10, rialzo 10 cent.

Le obbligazioni del 1834 a 965, rialzo ll. 5.

La *Corrispondenza Austriaca* dà nel seguente modo la notizia dei conflitti di Amburgo:

Amburgo, 9. *Dispaccio telegrafico*. Ieri ebbe luogo qui un conflitto sanguinoso. Il generale Theener fu insultato, e si fece fuoco a palla. Cinque persone furono uccise, moltissime ferite. La tranquillità è ristabilita, e furono ordinate estese misure di precauzione.

Firenze, 11 *giugno*. Domenica scorsa furono sottoposti ad un interrogatorio per parte del delegato del Quartiere di S. Croce, e quindi per procedura economica, nelle loro rispettive abitazioni, pei fatti del 29 maggio, i due ex-presidenti dei Ministeri parlamentari del 1848 signori marchese Gino Capponi e marchese Cosimo Ridolfi. Ci duole che questo fatto inatteso turbasse la serenità di un giorno sacro alle gioie domestiche delle due famiglie. La sera precedente aveva avuto luogo la scritta, ed il lunedì appresso ebbe luogo il matrimonio tra il figlio del marchese Ridolfi, e la nipote del marchese Capponi.

(*Costituzionale*)

Roma, 9 *giugno*. L'*Osservatore* ci fa sapere che fu tentato di appiccare il fuoco alla bottega del libraio Bonifazio, convegno dei reazionari di Roma.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

SOCIETÀ DI MUTUA BENEFICENZA

fra i Commessi ed Apprendisti di commercio della città di Torino.

L'adunanza generale per l'approvazione dello Statuto regolamentario di detta Società è fissata per la sera del 19 corrente alle ore 7 1/2 precise nel solito locale dell'Accademia Filodrammatico.

Tipografia Arnaldi.